

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

E

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA

CON LE

Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati

(III - Affari esteri e comunitari)

(XIV - Politiche dell'Unione europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

13^o Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati congiunte con la 3^a Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle comunità europee del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 2002

**Presidenza del presidente della Giunta per gli affari
delle Comunità europee del Senato GRECO**

INDICE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Antonione

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	
* ANDREOTTI (<i>Aut</i>), senatore	13	
ANTONIONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	4, 12, 15 e <i>passim</i>	
BUDIN (<i>DS-U</i>), senatore	19	
ILLY (<i>Misto</i>), deputato	16	
* MANZELLA (<i>DS-U</i>), senatore	12	
* STUCCHI (<i>LNP</i>), deputato	19	

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Antonione.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Antonione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, sospesa nella seduta del 17 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del sottosegretario Antonione, al quale do il benvenuto, ringraziandolo per aver accolto il nostro invito.

L'indagine conoscitiva è in corso da circa un anno e si sono svolte numerose audizioni sul futuro dell'Unione europea e quindi sui grandi e piccoli temi che sono all'attenzione dei membri della Convenzione. Oggi desideriamo soffermarci sul processo di allargamento.

Come voi sapete, è stato rimosso il grande punto interrogativo sull'esito del secondo *referendum* irlandese, che ha dato un risultato positivo, facendo respirare sia i Paesi candidati sia tutti coloro che vogliono l'allargamento. C'è stata una generale soddisfazione, espressa a tutti i livelli e in tutte le sedi. Le nostre delegazioni parlamentari, che spesso si sono recate nei Paesi dell'Est, hanno sempre sostenuto l'utilità e il vantaggio per tutti, Stati membri e Paesi candidati, dell'allargamento, che molti hanno definito ricostruzione e riunificazione fra due parti europee, rimaste divise per tanti anni dal «super Stato» comunista.

Non possiamo tuttavia nasconderci che, oltre alla soddisfazione generale, sono state espresse preoccupazioni e inquietudini, soprattutto sugli svantaggi del processo di allargamento, in modo particolare per la crisi economica che sta attraversando il mondo intero, compresa l'Europa, e per i costi che l'allargamento comporterà per il bilancio generale. Le preoccupazioni non sono poche.

Vorrei anticipare alcuni quesiti. Come abbiamo specificato nella nostra richiesta di audizione, vorremmo affrontare oggi anche la questione dell'*enclave* di Kaliningrad. Di recente, una delegazione di parlamentari della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e della XIV Commissione della Camera, presieduta dall'onorevole Stucchi, si è

recata in Lituania, che è il Paese più interessato a questo problema. In tutte le sedi, sono state espresse preoccupazioni. Sulla stampa locale, in occasione della nostra visita, sono state riportate alcune critiche sul comportamento dell'Italia, che ho cercato di fugare, anche se sarebbe meglio farlo attraverso atti ufficiali del Governo. In quegli articoli si affermava che l'Italia si era schierata sulla posizione della Russia, in particolare relativamente al problema dei visti, trascurando invece gli interessi particolari dell'ingresso nell'Unione europea della Lituania, con l'osservanza rigorosa delle regole imposte da Schengen.

C'è poi la questione di Cipro: sappiamo che il rinvio dell'ingresso della Turchia comporta problemi di non facile soluzione nei rapporti con la Grecia. L'alternativa sarebbe che, laddove la Turchia si opponesse, potrebbe entrare soltanto la parte greca di Cipro, ma non so come si possa risolvere tale questione.

Ci sono poi rischi per gli aiuti alle aree depresse, nonché, come ho già detto, preoccupazioni per il bilancio generale. Occorrono più finanziamenti per l'agricoltura, per l'ambiente, per gli interventi regionali. Queste preoccupazioni sono state esternate nelle diverse sedi e anche noi le abbiamo considerate nelle nostre Commissioni. Le poniamo oggi all'attenzione del Sottosegretario per conoscere il punto di vista che il Governo esporrà negli incontri internazionali, in particolare al Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e del 13 dicembre prossimi.

Anche a nome dei presidenti Provera, Stucchi e Selva rivolgo un ringraziamento al sottosegretario Antonione e lo invito a svolgere la sua relazione introduttiva.

ANTONIONE, *sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, è bene dare un quadro preciso e puntuale di tutti gli aspetti che il presidente Greco ha voluto ricordare. Credo che, dopo la mia relazione introduttiva, sia giusto lasciare uno spazio per aprire un confronto con voi, dichiarandomi fin d'ora disponibile a rispondere a tutte le vostre domande. Molti aspetti che evidenzierò sono sicuramente già di vostra conoscenza, mentre su alcune questioni più recenti – ad esempio, l'incontro del Consiglio affari generali che si è svolto in questi giorni – potrò rispondere alle vostre sollecitazioni.

Desidero anzitutto ringraziarvi per l'opportunità che mi avete offerto per illustrare il punto di vista del Governo sull'allargamento e sulle prospettive del prossimo Consiglio europeo straordinario, che si terrà a Bruxelles domani e dopodomani. A Bruxelles i Capi di Stato e di Governo sono chiamati a prendere importanti decisioni sul quadro generale del processo e sui capitoli negoziali che restano ancora da definire con i Paesi candidati. Le decisioni che adotteremo a Bruxelles sono la premessa per la fase finale del negoziato con i Paesi candidati che dovrà concludersi – è una decisione presa dal Consiglio affari generali e nella riunione che i Ministri degli esteri hanno avuto alla fine del mese di agosto scorso – al Consiglio europeo di Copenaghen il 12 e 13 dicembre prossimo.

A Bruxelles, inoltre, l'Unione europea è chiamata a definire la propria posizione sulla delicata questione di Kaliningrad, e più in particolare sulla questione del transito da e per Kaliningrad dei cittadini russi, in vista

del prossimo vertice tra l'Unione europea e la Federazione russa in programma l'11 novembre prossimo. Tale problema, come il Presidente ha ricordato, è oggetto di grande attenzione sia in Lituania, sia in Russia, ma più in generale in tutta l'Unione europea. A questo secondo tema all'ordine del giorno del Consiglio europeo di Bruxelles dedicherò l'ultima parte del mio intervento.

Ieri al Consiglio affari generali abbiamo preparato le deliberazioni del prossimo Consiglio europeo ed abbiamo quindi avuto modo di passare in rassegna in maniera approfondita i temi che figureranno al suo ordine del giorno.

Il primo tema che il Consiglio europeo affronterà è quello dell'allargamento, e in questo contesto dovrà essere affrontata la questione del quadro generale e della tabella di marcia per la conclusione dei negoziati di adesione. Secondo le raccomandazioni che la Commissione europea ci ha proposto, entro l'anno dovremmo essere in grado di concludere il negoziato di adesione con un primo gruppo di 10 Paesi candidati (cosiddetto «gruppo di Laeken»), che comprende, oltre alle tre Repubbliche Baltiche (Lituania, Estonia e Lettonia), la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, la Slovenia, Cipro e Malta.

Successivamente, e per l'esattezza nella primavera del 2003, si dovrebbe procedere alla firma del Trattato di adesione. Seguirà, nella restante parte del 2003, la ratifica del medesimo da parte dei Parlamenti nazionali, che nei nuovi Stati membri sarà accompagnata da una serie di *referendum* con i quali verrà chiesto ai cittadini di confermare la scelta europea dei rispettivi Governi. L'adesione è quindi prevista per i primi mesi del 2004, auspicabilmente per il 1° gennaio di quell'anno. Come ricorderete, infatti, in precedenti Consigli europei avevamo ritenuto che fosse necessario che i primi candidati aderissero in tempo utile per potere consentire la loro partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo nella primavera del 2004. Ricordo anche – per inciso – che, sulla base di una prassi consolidata, i nuovi Stati membri parteciperanno, in qualità di osservatori, ai lavori del Consiglio a partire dalla data della firma del Trattato di adesione, e che quindi, di fatto, durante il nostro semestre di Presidenza (il secondo dell'anno prossimo), il Consiglio lavorerà in formazione allargata con 25 membri.

Il Consiglio europeo di Bruxelles dovrà, quindi, in primo luogo decidere formalmente con quali Paesi candidati si potrà chiudere il negoziato. E lo farà sulla base del rapporto della Commissione, che, come vi accennavo, ha ritenuto che quei 10 Paesi che ho poc' anzi menzionato soddisfino pienamente i requisiti per l'adesione, relativi al funzionamento della democrazia, dello Stato di diritto, del rispetto dei diritti dell'uomo, del funzionamento dell'economia di mercato e della capacità di competere in un mercato concorrenziale.

Da parte italiana concordiamo con le valutazioni della Commissione. Ci proponiamo, quindi, di esprimerci non solo a favore di una conclusione del negoziato con i 10 candidati del cosiddetto «primo gruppo», ma anche di ribadire con determinazione l'importanza e l'urgenza di rispettare la tabella di marcia che prevede la conclusione politica del negoziato al Consiglio europeo di Copenaghen.

Devo anche aggiungere che su queste conclusioni concordano anche gli altri *partner* e che quindi si può ritenere, con sufficiente tranquillità, che il Consiglio europeo confermerà lo scenario proposto dalla Commissione. Nel far questo, peraltro, il Consiglio europeo approverà anche la proposta della Commissione di prevedere che il monitoraggio sulle *performance* dei Paesi candidati in materia di rispetto dell'*acquis* comunitario prosegua anche oltre la data della firma del Trattato di adesione; approverà, inoltre, la proposta della Commissione di introdurre due specifiche clausole di salvaguardia che riguardano il funzionamento del mercato interno e il rispetto degli impegni nel settore della giustizia e degli affari interni, che consentiranno alla Commissione di adottare specifiche misure, qualora essa sia indotta a constatare che i nuovi Stati membri abbiano intrapreso soluzioni in grado di pregiudicare il funzionamento del mercato interno o di mettere a rischio gli impegni assunti nel campo della giustizia e degli affari interni.

A Bruxelles, però, il Consiglio europeo dovrà anche pronunciarsi su alcune delicate questioni ancora irrisolte nel contesto dei negoziati di adesione. In particolare, dovrà esprimere una posizione comune dell'Unione sui capitoli cosiddetti di spesa: allo stato attuale essenzialmente i capitoli relativi alla politica agricola comune e al bilancio. Dovrà infine registrare un consenso, già emerso in sede di lavori preparatori, su alcuni aspetti collegati alla composizione e al funzionamento delle istituzioni dell'Unione.

Mi sembra opportuno analizzare con qualche maggiore dettaglio questi aspetti ancora irrisolti, cominciando dalla politica agricola comune e dalle modalità di applicazione di tale politica ai nuovi Stati membri. Il problema maggiore, sul quale gli Stati membri devono ancora trovare una posizione comune, è quello dei cosiddetti «aiuti diretti». Il progetto di posizione comune su questo tema risale addirittura al gennaio 2002. La proposta allora formulata dalla Commissione prevedeva il versamento degli aiuti diretti agli agricoltori dei nuovi Stati membri, a condizione peraltro che gli aiuti venissero accompagnati da un meccanismo transitorio, secondo cui, nel primo anno dopo l'adesione, i nuovi membri riceverebbero il 25 per cento di quanto concesso ai membri attuali e poi, successivamente, tale quota aumenterebbe, fino a raggiungere il 100 per cento solo nel 2013. Si tratta di una soluzione di compromesso che mira a far coesistere, grazie ad un meccanismo di *phasing-in*, il principio che anche i nuovi Stati membri saranno beneficiari degli aiuti diretti, con l'esigenza di rispettare il quadro finanziario per i costi dell'allargamento, definito a Berlino nel 1999.

Alcuni Paesi membri si sono finora opposti a questa soluzione, soprattutto perché vorrebbero eliminare o comunque ridurre gli aiuti diretti nel quadro dell'imminente e della futura riforma della PAC; essi temono che, estendendoli ai candidati, sia più difficile raggiungere tale risultato. Tra i Paesi che finora sono stati più contrari alla proposta della Commissione figurano la Germania, i Paesi Bassi, il Regno Unito e la Svezia. Gli altri, e tra essi l'Italia, ritengono che la proposta della Commissione possa costituire un'utile soluzione di compromesso, che fa salvo il principio di un'unica politica agricola comune, con gli stessi benefici per i vecchi e per i nuovi Stati membri, in un quadro di compatibilità con le prospettive

finanziarie del 1999. Sono state formulate varie ipotesi, in particolare in serrati contatti fra la Francia e la Germania, per tentare di individuare un'intesa fra i Quindici su questo problema. Una di queste ipotesi prevede che la progressiva estensione degli aiuti diretti ai nuovi Stati membri (*phasing-in*) sia accompagnata da una loro progressiva riduzione nei confronti dei membri attuali (*phasing-out*). La questione non è stata risolta ieri al Consiglio affari generali, ma ci auguriamo che lo possa essere al vertice di Bruxelles (che si svolgerà domani e dopodomani), così da consentire all'Unione di presentare una posizione comune ai candidati sull'argomento già ai primi di novembre. Sappiamo che continuano i contatti su quest'argomento tra Francia e Germania, in particolare, e che un incontro decisivo dovrebbe avere luogo giovedì pomeriggio tra i presidenti Chirac e Schroeder poco prima dell'inizio dei lavori del Consiglio europeo.

L'altro capitolo negoziale su cui dovrà pronunciarsi il Consiglio europeo a Bruxelles è relativo alla partecipazione al bilancio dell'Unione europea da parte dei nuovi Paesi membri.

In materia di bilancio l'Unione dovrà trovare un'intesa sulle misure necessarie per evitare che – nei primi anni dopo l'adesione – alcuni nuovi membri possano diventare contribuenti netti al bilancio dell'Unione o vedano peggiorare le proprie posizioni nei confronti dello stesso bilancio rispetto al 2003. Va infatti tenuto presente che, prima dell'adesione, questi Paesi percepiscono aiuti dall'Unione a titolo dei vari programmi di assistenza pre-adesione, ma non versano contributi al bilancio comunitario. Dopo l'adesione verseranno contributi al bilancio e cominceranno a percepire risorse finanziarie dall'Unione, in particolare nell'ambito della politica agricola comune e delle politiche regionali e di coesione.

Si tratta di un problema tecnico e comunque transitorio, destinato a durare probabilmente non più di due o tre anni e a coinvolgere non più di cinque Paesi (Cipro, Malta, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovenia), ma con forte impatto politico ed emotivamente molto sentito da quelle opinioni pubbliche. La causa di tale problema è che gli stanziamenti per i fondi strutturali, non vengono di norma spesi nello stesso anno della loro imputazione al bilancio, e soprattutto che nei primi anni dopo l'entrata in vigore dei meccanismi dei fondi strutturali le capacità di assorbimento dei nuovi membri sono alquanto limitate: questo è un dato storico.

Il Consiglio europeo a Bruxelles dovrebbe decidere di proporre ai candidati una soluzione basata sul principio di una compensazione temporanea, regressiva e *una tantum* da realizzare con interventi dal lato della spesa, per i singoli nuovi Paesi membri. Non va trascurato, però, che al Consiglio affari generali di ieri alcuni Paesi membri, in particolare la Germania e il Regno Unito, hanno assunto, forse a fini tattici (ci auguriamo che sia così), un atteggiamento più restrittivo sull'argomento, dichiarandosi disponibili per l'ipotesi di compensazioni solo a favore di quei nuovi membri che dovessero diventare contribuenti netti, ma non di quelli che potrebbero soltanto vedere peggiorare la loro posizione nei confronti del bilancio dell'Unione rispetto al 2003, anno immediatamente precedente l'adesione stessa. Ci auguriamo che su questo problema, che ha una forte valenza politica, sia possibile trovare una ragionevole intesa, e su quella base sia possibile negoziare un accordo con i candidati. Non ci nascon-

diamo peraltro che il raggiungimento di tale intesa è reso più difficile dal fatto che, in assenza di un accordo sugli aiuti diretti in agricoltura, non si dispone di un quadro preciso dei benefici finanziari di cui potranno godere i nuovi Paesi membri dopo l'adesione.

Sugli aspetti istituzionali del negoziato di adesione, il Consiglio europeo dovrebbe recepire un'intesa, già emersa ieri al Consiglio affari generali, che trova il suo fondamento nelle disposizioni del Trattato di Nizza, ma che mira ad adattare tali disposizioni ad uno scenario di allargamento a dieci nuovi Paesi membri e a definire soluzioni transitorie per il periodo che andrà dalla data di entrata in vigore del Trattato di adesione al 1° gennaio 2005. In particolare, il Consiglio Europeo dovrà prendere decisioni su numero e distribuzione dei membri del Parlamento europeo per la nuova legislatura 2004-2009; disposizioni transitorie per l'attribuzione dei seggi al Parlamento europeo ai nuovi Stati membri nel periodo antecedente le elezioni europee del giugno 2004; disposizioni transitorie sul numero dei voti dei nuovi Stati membri in Consiglio dal momento della loro adesione al 1° gennaio 2005; fissazione della soglia della maggioranza qualificata per il nuovo sistema di voto che entra in vigore, secondo il Trattato di Nizza, il 1° gennaio 2005; ordine delle Presidenze di turno dell'Unione europea.

Su questi aspetti, grazie alle costruttive proposte della Presidenza danese, è stata raggiunta un'intesa in tempi brevi per la più complessa fissazione della soglia della votazione a maggioranza qualificata da applicare dopo l'allargamento; l'accordo è stato finalmente raggiunto ieri al Consiglio affari generali. La soluzione che è stata raggiunta, sulla base anch'essa di una proposta della Presidenza, ha consentito di consolidare un consenso degli Stati membri su una questione particolarmente complicata. Per i Paesi più popolati essa rappresenta un indubbio successo, dal momento che ne sancisce la capacità di blocco di fronte a decisioni cui sono contrari, in applicazione del Trattato di Nizza. Il Trattato di Nizza ha infatti aumentato la forza voto a disposizione degli Stati più popolati, a tutela della legittimità democratica dell'Unione. L'Italia passerà da 10 a 29 voti come Germania, Francia e Regno Unito. A Nizza abbiamo esteso ulteriormente il voto a maggioranza qualificata, come è necessario per impedire che i veti incrociati portino alla paralisi in una Unione allargata. Ma abbiamo altresì ottenuto un sostanziale incremento del nostro peso nazionale, che ci consentirà di bloccare più agevolmente decisioni cui dovessimo essere contrari.

Signori Presidenti, onorevoli colleghi, credo sia doveroso – anche perché richiamata esplicitamente dal presidente Greco – fare un accenno alla questione di Cipro, anche se essa non è stata esplicitamente evocata ieri in Consiglio affari generali.

Dal punto di vista del recepimento dell'*acquis* e dello stato dei negoziati di adesione, la candidatura di Cipro non presenta alcun problema e del resto, nelle sue raccomandazioni, la Commissione include Cipro a pieno titolo fra i candidati meritevoli di chiudere i negoziati il prossimo mese di dicembre.

Naturalmente, sulle prospettive di adesione pesa il problema della divisione dell'isola. Al riguardo però la posizione dell'Unione è tuttora

quella adottata dal Consiglio europeo di Helsinki del 1999, secondo cui la riunificazione non costituisce un presupposto per l'adesione. E, in effetti, stante l'andamento non incoraggiante – ahimè – dei colloqui diretti tra i *leader* delle due comunità cipriote, è realistico ritenere che il prossimo mese di dicembre i negoziati di adesione giungeranno a conclusione con un Governo, quello della Repubblica di Cipro, che non controlla l'intero territorio dell'isola. Il Consiglio europeo dovrebbe limitarsi peraltro a incoraggiare gli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite nella ricerca di una soluzione del problema della divisione dell'isola e confermare la disponibilità dell'Unione a recepire i termini di una eventuale soluzione nel trattato di adesione. Non sfugge peraltro che l'adesione di Cipro nelle presenti circostanze rischia di riflettersi negativamente sullo stato complessivo dei rapporti con la Turchia, tema quest'ultimo sul quale vorrei tornare in una parte successiva del mio intervento.

Il Consiglio europeo affronterà anche il tema dello stato di avanzamento delle candidature di Bulgaria e Romania, due Paesi candidati che, per loro stessa ammissione, non potranno far parte del primo gruppo di aderenti, ma che costituiscono parte integrante del processo di allargamento. Vorrei ricordare che nella nostra interpretazione il processo di allargamento – lo ha accennato il Presidente nel suo intervento iniziale – è un processo inclusivo, secondo la terminologia delle istituzioni comunitarie, un processo, diremmo noi, che non tollera esclusioni. In nessun modo, pertanto, il ritardo negoziale di Bulgaria e Romania implica un allontanamento, altrimenti che temporale, delle loro prospettive di adesione.

Nei confronti di tali due Paesi, le relazioni della Commissione vanno nel senso auspicato dagli Stati membri. L'Esecutivo comunitario ritiene che si possa condividere l'obiettivo di un'adesione nel 2007 per Sofia e Bucarest. Il Consiglio europeo a Bruxelles chiederà alla Commissione di presentare una tabella di marcia, che scandisca i tempi e i modi della residua parte del loro percorso di avvicinamento all'Unione. A Copenaghen, oltre che su tale tabella di marcia, dovremo decidere, sempre sulla base delle proposte della Commissione, su un aumento dell'assistenza preadesione che dovrebbe consentire a questi due Paesi di recuperare il ritardo e accelerare il processo di recepimento dell'*acquis* comunitario.

L'Italia ha sostenuto attivamente l'adesione di questi Paesi e ci adopereremo sia a Bruxelles che a Copenaghen perché si adottino indicazioni chiare e adempimenti precisi su questo argomento.

Signori Presidenti, onorevoli colleghi, vorrei da ultimo accennare alla candidatura della Turchia, questione che viene seguita con particolare attenzione ed interesse dal Governo italiano. Il rapporto della Commissione riconosce che la Turchia ha compiuto progressi significativi sia nel campo delle riforme economiche, sia soprattutto per quel che riguarda il rispetto dei cosiddetti criteri politici per l'adesione. Ieri il commissario Patten ha riferito che in pochi mesi si sono registrati progressi che per decenni non si era stati capaci di fare. Va valutato in maniera particolarmente positiva il pacchetto di riforme adottato ai primi di agosto di quest'anno, che costituiscono un significativo passo avanti dell'ordinamento giuridico turco nella direzione degli *standard* europei. Lo stesso rapporto della Commissione ritiene peraltro che Ankara debba ancora completare e consolidare il

processo di riforma prima che si possa definire un percorso negoziale e se ne possano indicare date e scadenze.

A Bruxelles il Consiglio europeo dovrebbe prendere atto di questi progressi realizzati dal Governo turco, e inviare un segnale di incoraggiamento e di apertura destinato, nella prospettiva delle prossime elezioni politiche del 3 novembre, a rafforzare quelle forze politiche turche che sono più apertamente impegnate a sostegno dei processi di riforma e di modernizzazione del Paese e della sua marcia di avvicinamento verso l'Europa. A Copenaghen poi, alla luce anche dei risultati elettorali, ci auguriamo che sia possibile rafforzare ulteriormente questo segnale con l'obiettivo di trasmettere ai dirigenti turchi e al popolo turco il senso della irreversibilità dell'appartenenza della Turchia all'Europa. Il Governo italiano è profondamente convinto della necessità di mantenere la Turchia saldamente ancorata all'Europa e si adopererà, quindi, sia a Bruxelles che a Copenaghen perché le conclusioni del Consiglio Europeo siano in questo senso chiare e convincenti.

Signori Presidenti, onorevoli colleghi, vorrei concludere questo mio intervento sulle prospettive del Consiglio europeo di Bruxelles con un accenno alla questione di Kaliningrad. La questione dell'*oblast* di Kaliningrad rappresenta infatti un tema centrale nei rapporti tra l'Unione europea e la Russia, in quanto questa regione russa è destinata a diventare un'*enclave* in territorio comunitario a seguito dell'adesione della Lituania, della Lettonia e della Polonia.

Da tempo il problema dell'*enclave* di Kaliningrad è all'attenzione dell'Unione europea, del Governo russo e di quello dei Paesi vicini candidati. Allo stato attuale la questione più delicata che dovremo risolvere è quella che riguarda il transito dei cittadini russi da e per Kaliningrad. In prospettiva credo che sia interesse dell'Unione promuovere nella regione di Kaliningrad condizioni di sviluppo economico e incentivi per gli investimenti dall'estero.

La questione del transito riguarda essenzialmente un Paese candidato, la Lituania. Attualmente il movimento delle persone tra la Federazione Russa e la Lituania è regolato dall'Accordo provvisorio del 1995 che prevede un normale regime di visti, con tre tipi di eccezioni. La prima si applica ai viaggiatori in transito sul territorio lituano mediante determinati «treni diretti» da e per Kaliningrad. La seconda consente il libero accesso in territorio lituano ai cittadini russi residenti a Kaliningrad. La terza riguarda gli autotrasportatori.

Nei negoziati di adesione la Lituania si è impegnata, proprio per conformarsi al nostro *acquis* di Schengen, a denunciare le esenzioni che ho appena descritto e a introdurre un regime generalizzato di visti. Mosca, che considera inaccettabile l'idea di un visto per recarsi da una regione all'altra della Federazione, ha richiesto a più riprese il mantenimento dei treni speciali.

La questione è stata esaminata dalla Presidenza e dalla Commissione in numerosi contatti sia con le autorità russe che con quelle lituane. Ma anche il presidente Berlusconi personalmente – insieme al Governo italiano – si è attivamente adoperato per favorire una soluzione del problema, intrattenendosi sull'argomento a più riprese con il presidente Putin

e con rappresentanti del Governo lituano. Credo di potervi anticipare che, grazie anche all'azione che abbiamo condotto nell'ambito dell'Unione europea, ed in particolare sulla base delle conclusioni raggiunte dal Consiglio affari generali ieri, le prospettive di una positiva soluzione del problema sembrano oggi più a portata di mano.

La Lituania ha manifestato disponibilità per la reintroduzione dei treni speciali senza visto, secondo una formula che dovrebbe prevedere una decisione formale sull'argomento dopo l'adesione, ma con l'intesa che nel periodo che andrà dal 1° gennaio 2003 al momento dell'adesione le autorità lituane adotteranno pragmaticamente una soluzione che consentirà il tradizionale flusso di cittadini in transito da e per Kaliningrad senza bisogno di visto. L'Unione europea dal canto suo si è impegnata a fornire alla Lituania le garanzie necessarie che la soluzione che verrà definitivamente adottata sulla questione dei treni speciali sarà giudicata dall'Unione compatibile con le regole di Schengen e non interferirà quindi minimamente con la tabella di marcia prevista per la piena adesione della Lituania al sistema di Schengen. Nel frattempo, verrà rapidamente avviato uno studio di fattibilità che dovrà consentire di definire condizioni e modalità cui dovranno conformarsi i treni speciali senza visto per poter essere valutati come compatibili con le regole di Schengen.

Questa soluzione dovrebbe essere confermata dal Consiglio europeo a Bruxelles e successivamente proposta alla parte russa in occasione del vertice dell'Unione europea con la Russia dell'11 novembre prossimo. Ci auguriamo che su questa base sia possibile realizzare un'intesa, ma siamo fin d'ora orgogliosi di poter affermare di avere contribuito in maniera determinante a individuare un'ipotesi di intesa su una questione che avrebbe altrimenti rischiato di pregiudicare lo sviluppo dei rapporti tra l'Unione europea e la Federazione Russa. Lo abbiamo fatto perché, pur pienamente consapevoli delle sensibilità lituane e dell'esigenza di tenere conto del principio di sovranità di quello che sarà un futuro Stato membro dell'Unione, eravamo altrettanto consapevoli del significato politico che la soluzione di questo problema aveva nella percezione delle autorità russe. E lo abbiamo fatto perché siamo convinti della valenza strategica del rapporto che lega l'Unione europea alla Federazione Russa.

Signori Presidenti, cari colleghi, spero di essere stato sufficientemente preciso e puntuale nella descrizione delle prospettive dell'allargamento e della questione di Kaliningrad su quello che è stato fatto in questi giorni al Consiglio affari generali, nonché sugli argomenti che saranno affrontati domani e dopodomani al Consiglio europeo di Bruxelles. Su tali questioni, è necessario trovare un momento di confronto che spero di avere con voi al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la sua relazione puntuale. Invito i colleghi che desiderano porre le domande ad intervenire, cercando di limitare i loro interventi a causa dei concomitanti impegni nelle Assemblee parlamentari.

MANZELLA (*DS-U*). Sottosegretario Antonione, la sua relazione è stata puntuale e chiara, come sempre, ma non ha fugato tre dubbi che ci preoccupano.

In primo luogo, ci preoccupa la sovrapposizione temporale che, come si è visto, è ormai esistente fra allargamento e approfondimento. Non so quanto la Convenzione stia lavorando sotto la sferza della necessità di far precedere questo a quello. Lei ha affermato che al prossimo Consiglio europeo ci sarà addirittura un capitolo istituzionale dedicato ad aspetti delicatissimi. Ciò dimostra non solo che i fatti in certo qual modo scavalcano il lavoro della Convenzione, ma anche che esiste la possibilità di creare una sorta di diritti acquisiti nei Paesi per quanto concerne l'assetto istituzionale.

In secondo luogo, mi sembra che in questo momento si sia ommesso di rilanciare la politica mediterranea dell'Italia. L'ingresso di Cipro e Malta (quasi due città-Stato) implica un ripensamento da parte nostra del processo di Barcellona, anche tramite forme di collaborazione con i nostri poteri locali.

Un terzo ordine di preoccupazioni riguarda la Turchia e Cipro. Lei ha pronunciato parole di rassicurazione, ma non mi sono sentito rassicurato né per quanto riguarda Cipro né, soprattutto, per quanto riguarda la Turchia. Il processo di allargamento è dinamico: è come prendere un treno in corsa. Per quale motivo alla Turchia, che il 3 novembre si appresta ad elezioni legislative, è stata sbarrata la porta all'apertura di una fase negoziale o pre-negoziale, senza la fissazione di una data determinata? Questo è un errore al quale il Governo italiano, nei due prossimi Consigli europei, dovrebbe cercare di rimediare.

ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il senatore Manzella per aver sollevato aspetti che non ho affrontato o ho affrontato solo parzialmente, non per volontà di evitarli ma perché mi sono attenuto strettamente all'ordine del giorno dell'audizione.

Esiste la preoccupazione che l'allargamento e le decisioni che verranno assunti nei prossimi Consigli europei di Bruxelles e di Copenaghen si possano sovrapporre ai lavori della Convenzione. Anche le decisioni sul piano istituzionale che abbiamo preso rispetto al periodo transitorio possono influenzare o possono preconstituire quello che domani potrebbe diventare un accordo.

La prima parte dei lavori del Consiglio europeo di Bruxelles prevede l'audizione del presidente della Convenzione Giscard d'Estaing. Questo è un elemento importante che ci consente di mantenere i collegamenti con i lavori della Convenzione. Nel precedente Consiglio affari generali, svoltosi un paio di settimane fa, è stato sentito il vice presidente Giuliano Amato, che ha riferito sulle questioni che la Convenzione sta trattando e, soprattutto, su come intende procedere. Si cerca di andare avanti parallelamente, ma c'è qualche preoccupazione sulla sincronia; non esiste uno strumento, se non politico, per fare in modo che ciò avvenga. I contatti

continui e diretti con il Presidente e con i Vice Presidenti della Convenzione rappresentano l'unica possibilità per lavorare insieme.

Per quanto riguarda il rilancio della politica mediterranea e il processo di Barcellona, non ho accennato al coinvolgimento degli enti locali, in quanto non era previsto di affrontare l'argomento in questa sede. Sono disponibile a confrontarmi anche su questo tema, e posso anticipare che rientra nei programmi della Presidenza italiana dell'Unione europea. Riteniamo fondamentale riprendere un punto che già la Spagna aveva inserito nel proprio programma durante la sua Presidenza e che la Grecia – che sarà Presidente di turno dal 1° gennaio 2003, anticipando di un semestre l'Italia – vuole inserire, tanto è vero che stiamo lavorando con la Grecia per una sintonia nella predisposizione dei programmi della Presidenza di turno. Sarà uno dei punti più importanti del nostro lavoro: c'è l'interesse nazionale per farlo ma non solo, c'è l'interesse dell'Unione europea. Infatti, il Mediterraneo è naturale sponda di confronto.

Domenica scorsa ho accompagnato il presidente della Repubblica Ciampi, oltre che alla commemorazione dei caduti di El Alamein, anche ad un colloquio con il presidente Mubarak a Il Cairo. Il presidente Ciampi ha voluto che assistessi, affinché portassi in qualche modo il contributo del Governo italiano sulle varie questioni; anche in quell'occasione è stato evidenziato che l'Italia ritiene fondamentale il rapporto con l'altra riva del Mediterraneo. Tuttavia, sono state manifestate alcune perplessità, non proprio irrilevanti, proprio da alcuni Paesi della sponda mediterranea, che in qualche modo vedono con preoccupazione le conseguenze della proposta di libero mercato. Dobbiamo quindi continuare a svolgere un lavoro importante in merito.

Infine, sulla Turchia preciso che la posizione italiana è più spinta: abbiamo chiesto che, pure senza fissare una data per i negoziati di preadesione, fosse quanto meno dato un incoraggiamento forte. A tale riguardo, però, il dibattito è stato molto acceso, perché altri facevano un ragionamento opposto, sostenendo che se ci esponevamo troppo e in qualche modo lanciavamo segnali evidenti potevamo addirittura produrre un effetto negativo. Quindi è prevalsa una mediazione tra le due posizioni. Il Governo italiano era favorevole a dare un segnale più chiaro di attenzione nei confronti delle elezioni di Ankara, ma altri hanno obiettato che, se dopo di ciò le elezioni fossero andate male, il segnale che avrebbe ricevuto l'Unione europea sarebbe stato molto preciso. Riprenderemo la questione: certamente lo farà, con molta più autorevolezza del sottoscritto, il presidente Berlusconi domani o dopodomani a Bruxelles. Quella emersa è una posizione di mediazione scaturita dal dibattito generale.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, da un lato, c'è un'impressione molto positiva per l'impegno che si sta assumendo sui diversi aspetti dell'allargamento, dall'altro c'è la preoccupazione che nasce dall'impulso che si registra da qualche tempo a procedere con ritmi accelerati rispetto al metodo graduale, a blocchi, che era stato divisato e che però mi pare in un certo senso contrasti con due fattori di tutt'altro segno. Il primo è che

ciò avviene proprio nel momento in cui nell'Unione si contesta la bontà di determinati limiti di bilancio: nelle settimane passate abbiamo sentito mettere in discussione aspetti fondamentali della politica dell'Unione. Questo è tanto più curioso in quanto, rivolgendoci ai Paesi candidati, li abbiamo invitati ad essere più rigorosi rispetto a quanto è stato fatto nel passato. In secondo luogo, questo attivismo, che porta appunto ad accelerare le tappe e a rinunciare ad un disegno graduale, potrebbe anche essere considerato come una specie di voluto antidoto a qualcosa che invece non cammina: in una fase quanto mai difficile di politica internazionale, la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione sta infatti facendo acqua da tutte le parti. Quindi, signore e signori, sì, siamo contentissimi, possiamo presentare vetrine nuove con i prodotti di Natale e quant'altro si vuole, ma poi, dietro, abbiamo il vuoto. Vorrei che al riguardo fosse fatta una riflessione comune.

Ringrazio per le notizie fornite sul piano tecnico ed esprimo apprezzamento per l'intervento del Sottosegretario, nonché per il modo in cui l'ha esposto, ma non sono sufficienti pochi minuti per affrontare tutti i temi toccati. Forse, in uno dei giorni a venire, dovremmo dedicare una giornata all'esame delle questioni che l'Unione europea sta affrontando in questo periodo. Non dimentichiamo che è il Parlamento a fare la politica estera e che il Governo esercita il potere esecutivo (questo valeva anche quando facevo personalmente parte del Governo). Stiamo procedendo all'allargamento a tappe accelerate: prima i Paesi dovevano entrare due per volta, adesso entrano tutti – o quasi – insieme. Si dice di sì alla Turchia, però poi si vedrà il da farsi. Cerchiamo di lavorare ancora.

C'è un piccolo strumento che dovremmo cercare di utilizzare, anche come analgesico, in alcuni momenti: l'OSCE. Si tratta di un organismo che interessa tutti, anche i pochi Paesi che non sono toccati da tappe immediate di ammissione, anche Stati Uniti e Canada. Invito quindi a considerare questo apporto. Badate, in altri momenti è stata determinante questa modalità, che, seppure non ha avuto mai uno sviluppo politico, ha un discreto sviluppo parlamentare. L'Assemblea dell'OSCE è uno dei consessi che gli americani frequentano e con molto impegno; non è un organismo solo ectoplasmatico, ha una sua realtà.

In conclusione, sento particolarmente il disagio determinato dalla fretta. Non credo vi saranno gravi conseguenze se il processo di allargamento e quello di approfondimento si concluderanno dopo il nostro semestre di presidenza: il problema non è quello. Sono contento che i passi in avanti più importanti compiuti dall'Unione europea (in particolare, Lussemburgo e Maastricht) siano stati fatti durante i nostri semestri di presidenza, ma pazienza se in questa occasione dovesse andare diversamente. La cosa importante è guardare la radice dei problemi.

Ecco, a me pare che quelle attuali siano preoccupazioni sostanziali. Abbiamo un quadro internazionale (chiamiamolo pure Iraq, tanto per non girare attorno alla questione), nel quale il signor Blair è presidente di turno per 365 giorni l'anno, perché parla e agisce per conto suo; anche il nostro Presidente cerca di fare qualcosa per proprio conto, ma tutti i

Presidenti di turno parlano per la Comunità. Dove sta la Comunità, in questo momento? Abbiate pazienza: questo è per me motivo di sofferenza.

Detto questo, non dico altro, ma le questioni non sono in contraddizione. Seguiamo l'operato del Governo, anche per il modo in cui si è esposto e per come sta cercando di trattare i problemi nelle debite sedi. Però stiamo attenti, perché qualche volta la fretta fa nascere dei gattini ciechi.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, penso di poter interpretare il pensiero degli altri Presidenti accogliendo la sua sollecitazione a dedicare un'intera giornata a questi temi. Ciò mi serve anche a tranquillizzare i colleghi che, non riuscendo a prendere la parola questa mattina, saranno costretti a rinviare i loro interventi.

ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei intanto ringraziare il presidente Andreotti per le considerazioni e gli apprezzamenti che ha fatto, che fanno sempre piacere anche perché so che non sono formali.

Anche il Governo e io personalmente sentiamo la necessità di un confronto parlamentare su questi temi perché esistono scadenze, questioni la cui discussione è stata già calendarizzata, però spesso ci si interroga sull'obiettivo finale. Cosa pensiamo di dover lasciare in eredità? Andiamo avanti per tappe «tecniche e burocratiche» o esiste invece la possibilità di fare una riflessione a tutto tondo su questioni che hanno una rilevanza straordinaria per la vita degli Stati e dei cittadini?

Credo quindi che sia importante rispondere a tali quesiti e, per quello che mi riguarda, accolgo con grande disponibilità e favore la proposta di una giornata dedicata a questi temi senza vincoli temporali che siano ostacoli all'approfondimento delle questioni, perché questo è utile al Parlamento ma è ancor più utile all'Esecutivo, che deve rispettare la volontà e portare avanti le determinazioni del Parlamento. Tra l'altro, signor Presidente, ritengo che ciò si sposi perfettamente con l'indirizzo, più volte sottolineato come fondamentale, di alimentare il dibattito sulle questioni europee a tutti i livelli, altrimenti va a finire che gli addetti ai lavori capiscono l'importanza e la rilevanza del processo di allargamento, comprendendone con maggiore facilità vantaggi e svantaggi (ammesso che svantaggi ci siano), ma i cittadini non hanno interesse ad entrare in questioni che ritengono slegate dalla propria vita. Abbiamo registrato quanto importante sia stato l'intervento del Governo e più in generale di tutte le articolate espressioni della società irlandese nel cercare di spiegare quanto era fondamentale andare a votare e in un certo modo nel *referendum* svoltosi lo scorso fine settimana, ma solo dopo una vasta campagna di sensibilizzazione si è ribaltato quel risultato che in precedenza era stato negativo.

Ribadisco pertanto che è nell'interesse di tutti avere un confronto parlamentare e, possibilmente, allargare il dibattito alla società civile, perché il percorso si fa assieme.

ILLY (*Misto*). Ringrazio il Presidente e il sottosegretario Antonione per la puntualità della sua relazione.

Credo che sia molto positivo il fatto che il processo di allargamento continui senza intoppi anche dopo il voto referendario in Irlanda, mentre ho la sensazione che in termini di approfondimento dopo il varo dell'euro incontreremo grosse difficoltà. Ritengo che persino piccole riforme che aspettano da anni, come quella dell'IVA, stenteranno a decollare e temo che prima di avere una politica estera dell'Unione europea, un sistema sanitario, un mercato del lavoro, un mercato previdenziale unico dovremo aspettare moltissimi anni.

Dopo circa sei anni di avanzamento nel campo dell'approfondimento, credo che questo sia il momento dell'allargamento. Condivido anch'io l'idea che saranno più i benefici che i problemi derivanti dall'allargamento, in particolare per le regioni dei Paesi che confinano con i nuovi membri; ritengo altresì che potranno esserci alcuni problemi specifici proprio nelle aree di confine, almeno così ci ha insegnato la storia dei precedenti allargamenti.

Vorrei pertanto sapere se il Governo prevede misure speciali, ancorché temporanee, in aggiunta alle misure di *phasing out* per le aree di confine. Ad esempio, esiste da anni un fondo per l'area triestina e goriziana che non trova un finanziamento aggiuntivo nella finanziaria 2003, almeno per come essa è stata predisposta. Vorrei sapere se il Governo intende aiutare queste aree di confine nel momento della transizione ed eventualmente nel periodo iniziale dell'adesione dei nuovi membri.

In secondo luogo vorrei soffermarmi sugli aiuti all'agricoltura. Il compromesso (che potremmo definire «dilatorio») che è stato deciso mi pare un po' pericoloso, nel senso che se non verrà trovata una soluzione per una riforma degli aiuti diretti all'agricoltura, nel momento in cui, nel 2013, dovesse entrare in vigore l'attuale sistema con il 100 per cento degli aiuti anche ai nuovi membri, la struttura complessiva collasserebbe. Vi è quindi l'obbligo di fare una riforma e mi chiedo se non sia opportuno arrivare quasi all'eliminazione degli aiuti all'agricoltura, anche per favorire i Paesi del Terzo Mondo che verrebbero avvantaggiati molto più da questa misura che non dalle altre forme di aiuto loro erogato.

Per quanto concerne poi le infrastrutture, il nostro Paese è collegato male agli otto nuovi membri dell'Europa centro-orientale. Le prospettive purtroppo non sono positive. L'autostrada da Lubiana a Budapest probabilmente sarà completata solo nel 2008, con quattro anni di ritardo rispetto all'adesione di questi Paesi all'Unione. La Slovenia e l'Ungheria non prevedono nulla per ammodernare la linea ferroviaria, costruita nel 1850. Anche passare attraverso l'Austria è quasi impossibile: occorreranno gli ecopunti per le merci l'anno prossimo e non c'è neanche la possibilità di usare le ferrovie perché l'Italia ha investito su queste infrastrutture, ma l'Austria no e quindi ci sono dei colli di bottiglia. Rischiamo pertanto un isolamento infrastrutturale. La domanda è se il Governo italiano prevede degli aiuti diretti a Slovenia e Ungheria per accelerare quanto meno il completamento dell'autostrada Lubiana-Budapest.

L'ultimo quesito riguarda i beni abbandonati in Slovenia e in Croazia. In questa sede parlo soprattutto della Slovenia. Due parlamentari dell'area triestina, Menia e Camber, hanno organizzato proprio per oggi, alle 15, una conferenza stampa in cui affronteranno questo tema; verrà illustrata la relazione di alcuni giuristi, la cui tesi addirittura è che il Trattato di Osimo debba essere considerato decaduto. Vorrei conoscere la posizione del Governo italiano su questo tema estremamente delicato, che potrebbe rivelarsi un granello di sabbia negli ingranaggi dell'allargamento.

PRESIDENTE. Chiedo scusa agli onorevoli Nan e Azzolini e al senatore Girfatti che si erano prenotati per rivolgere domande al sottosegretario Antonione. Purtroppo, in considerazione dei lavori dell'Aula, potranno prendere la parola in un'altra occasione.

ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I temi sollevati dall'onorevole Illy non sono di poco rilievo: già da soli avrebbero bisogno di qualche giornata per poter avere una risposta compiuta.

Parto dall'ultimo quesito: la questione dei beni abbandonati in Slovenia e Croazia non è oggetto di dibattito in questa sede e dare una risposta richiederebbe molto tempo. Ritengo che si tratti di un tema che esula dall'ordine del giorno.

Per quanto riguarda le altre questioni più strettamente legate al dibattito odierno, va detto che il Governo italiano è già intervenuto pesantemente sulla Commissione europea nel momento in cui i commissari (in particolare Patten e Verheugen) hanno relazionato sullo stato dell'arte dell'allargamento, chiedendo che la Commissione si faccia carico di tenere in considerazione l'eventualità che quelle realtà che oggi sono al confine est dell'Unione europea, e domani ne faranno parte, possano trovarsi in una situazione di «combinato disposto» di riduzione dei finanziamenti da una parte e aumento dei finanziamenti dall'altra. Si tratta di regioni che dal punto di vista finanziario subirebbero una pericolosa differenziazione di aiuti. Il commissario competente si è impegnato a far sì che la Commissione mantenga vigile l'attenzione su questo problema, affinché non vi siano discriminazioni particolari.

Per quello che riguarda il Governo italiano non sono previsti finanziamenti *ad hoc*, se non quelli che erano già stati deliberati con la legge n. 19 del 1991 sulle aree di confine. C'è un impegno del Governo a modificare tale legge ed è in corso una sua rivisitazione. Come lei sa, sto lavorando per raccogliere le proposte avanzate da tutte le realtà, istituzionali e non, delle regioni del Nord-Est interessate alla questione, in particolare Friuli Venezia-Giulia e Veneto. Entro l'anno dovrei avere tutto il materiale per poter fare una sintesi di tali proposte. A sua volta il Governo si è impegnato a presentare una propria proposta, al fine di prevedere un percorso comune con tutte le realtà istituzionali, perché la legge possa rappresentare uno strumento efficace nella nuova prospettiva che si aprirà a seguito del processo di allargamento. Il disegno di legge sulle aree di confine ha iniziato il suo *iter* nel 1985, quando la situazione geopolitica

era completamente diversa. Nel 1991, quando la legge è stata finalmente approvata, sono diventate repubbliche indipendenti la Slovenia e la Croazia ed è iniziata la frantumazione della Jugoslavia. Lo scenario è quindi completamente mutato e la realtà del nostro Nord-Est deve essere in grado di offrire all'intero Paese un vantaggio competitivo, proprio grazie alla vicinanza con quei territori.

Circa la PAC, posso riportare i dati che il commissario europeo all'agricoltura Franz Fischler ha fornito sul finanziamento degli aiuti all'agricoltura europea, dati che contrastano con l'affermazione che, se si estendessero gli aiuti agricoli anche ai futuri Paesi membri, ci sarebbe un'esplosione del bilancio europeo. Secondo il commissario Fischler, questa affermazione è assolutamente falsa ed io, purtroppo, non ho gli strumenti per confutare le sue parole, né i dati per confortare chi, come lei, sostiene che ci sarà uno sfioramento del bilancio. Tale questione va seriamente approfondita in quanto le posizioni non sono sfumate, ma decisamente diverse.

Secondo le parole del commissario Fischler, riportate in un comunicato ANSA di ieri sera, questa preoccupazione non esiste. Egli testualmente sottolinea che «la parte della politica agricola nel bilancio globale UE diminuisce anno dopo anno: i finanziamenti della politica agricola comune (PAC) non tengono conto dell'inflazione con la conseguente riduzione del valore reale dei pagamenti diretti in agricoltura». Di conseguenza, egli aggiunge che «se la parte della PAC nel bilancio globale diminuisce, si riduce anche la percentuale di spesa nel prodotto interno lordo dell'UE». Nel comunicato ANSA si leggono anche altri dati: ad esempio, «nel 2002 l'agricoltura europea può contare su un finanziamento pari al 41 per cento del bilancio UE, ossia poco più di 40 miliardi di euro. Di questi, i pagamenti diretti (ossia versati direttamente agli agricoltori) costituiscono circa 25 miliardi. La Commissione ha proposto di estendere progressivamente questi aiuti ai primi dieci Paesi che dovrebbero dal 2004 entrare nell'UE: ossia Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Estonia, Malta e Cipro. I pagamenti verrebbero introdotti nei nuovi Stati membri già dal 2004, ma nella misura del 25 per cento dell'ammontare attualmente versato agli agricoltori dei Quindici (ad esempio gli italiani), per passare al 30 per cento nel 2005 e al 35 per cento nel 2006», fino ad arrivare al 100 per cento nel 2013.

Continuo con la lettura del comunicato ANSA: «Al riguardo Fischler ha indicato che »gli aiuti agricoli per i futuri Paesi membri rappresentano solo una piccola parte dei finanziamenti dal 2004 al 2006 proposti per fronteggiare l'allargamento«. Sono infatti i fondi strutturali che fanno la parte del leone, con due terzi dell'ammontare globale».

Il commissario Fischler confuta la tesi dello sfioramento del bilancio; si tratta adesso di capire se i suoi elementi sono concreti o in qualche misura discutibili.

C'è un ragionamento più generale da fare sulla riforma agricola che, come ha dichiarato in maniera precisa il presidente Berlusconi, va considerata in un contesto globale. Quando all'interno del G8, ad esempio, ci facciamo carico di ragionare sull'impegno verso i Paesi in via di sviluppo, qualche riflessione sugli aiuti all'agricoltura va fatta, tenendo in considerazione che il dato agricolo non è solo un dato economico. L'agricoltura, infatti, non è paragonabile all'industria piuttosto che al commercio: è qualcosa di diverso, è tutela dell'ambiente, è tradizione, è cultura, è socialità. L'argomento è complesso e va affrontato con intelligenza. Se non si entra nel merito della questione, si corre il rischio di procedere per *slogan* o solo per parametri. Accolgo le sollecitazioni dell'onorevole Illy, ma alcuni temi vanno ulteriormente approfonditi.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il Governo non ha alcuna pregiudiziale nel sostenere la necessità di risorse finanziarie per infrastrutture in altri Paesi europei. È già stato fatto ma, purtroppo, la nostra situazione di bilancio non è semplice. Non c'è, quindi, una pregiudiziale politica, bensì una difficoltà fattuale nella previsione di investimenti in quella direzione. Anche questo argomento, che riguarda i futuri Paesi membri, va affrontato in ambito comunitario, perché l'interesse non è solo italiano ma europeo. Il corridoio 5 va da Barcellona a Kiev, è questa l'idea strategica.

STUCCHI (*LNP*). Vorrei ricordare che, per quanto riguarda la revisione della PAC, la XIV Commissione della Camera dei deputati, insieme alle Commissioni agricoltura di Camera e Senato e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, ha iniziato una procedura conoscitiva. È già stato ascoltato il ministro Buttiglione e si svolgerà in futuro anche l'audizione del ministro Alemanno. In quella sede sarà possibile approfondire ulteriormente questo tema delicato, che interessa in modo particolare l'economia del nostro Paese.

BUDIN (*DS-U*). Vorrei soffermarmi sulla risposta del sottosegretario Antonione alla domanda relativa ai beni abbandonati e ai rapporti con la Slovenia e la Croazia. Vista la delicatezza della questione, in base a quella risposta potremmo pensare anche che il Governo sia d'accordo con le posizioni espresse dall'onorevole Menia e dal senatore Camber o, per lo meno, non contrario ad esse. Tuttavia, provenendo dal Governo atteggiamenti diversi su tale questione, credo che il Governo urgentemente debba trovare la sede per fornirci un chiarimento adeguato.

ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è disponibile a questo confronto.

PRESIDENTE. Cercheremo, prima del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre prossimo, di convocare una seduta che potrebbe toccare altri argomenti oltre a quelli affrontati nella seduta odierna.

Ringrazio il sottosegretario Antonione per aver prontamente partecipato ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,40.